Quotidiano Milano
Diffusione: 106.363 Lettori: 346.000
Avvenire
Direttore: Marco Tarquinio
29-SET-2010
pagina 2
foglio 1

LA GENERAZIONE «NÉ-NÉ»

Oltre centoventimila giovani «dispersi» Italia fanalino di coda dell'Europa

DI LISA RUSTICO

Circa 126mila giovani, tra i 14 e i 17 anni, abbandonano la scuola senza conseguire una qualifica o un titolo di studio. Un esercito di dispersi tra i quasi 2 milioni e mezzo di italiani che si collocano in questa fascia d'età. In particolare, lasciano la scuola più di 120mila ragazzi, pari al 5,2% dei giovani in età di diritto-dovere di istruzione e formazione. Ad essi, tuttavia, si aggiungono coloro che, assunti con un vecchio contratto di apprendistato, non ricevono alcuna attività formativa fuori dalle imprese. Si concentra nelle regioni del Sud il 66% dei ragazzi "dispersi", pari a oltre 79mila persone. Qui, su 100 14-17enni, otto non sono inseriti in alcun percorso formativo. Quasi il doppio dei coetanei nel Centro Italia (4,1%) o nel Nord-ovest (3,3%); solo 1,7 su 100, invece, nel Nord-est. In queste regioni si registrano percentuali sensibilmente più basse di "dispersi": oltre 17mila ragazzi, cioè il 14,4% del totale al Nord-ovest e il 5,5% al Nord-est (Tabella 1).
Dispersione scolastica da giovanissimi, e non solo: il fenomeno si perpetua negli anni, oltre la maggiore età. Come dimostrano le statistiche internazionali, a fronte di una media europea del 14.9%, circa il 20% dei 18-24enni italiani abbandona la scuola. Ma nasce prima, tra i banchi di scuola, il disagio dei 126mila giovani italiani che non trovano risposte né a scuola né nel mercato del lavoro. I cosiddetti «né-né». Usciti dai percorsi formativi, i minori (dai sedici anni) hanno soltanto una *chance*: il vecchio apprendistato disciplinato dalla legge Treu. Un contratto che nel 2008 interessava 18.000 ragazzi, senza offrire loro reali opportunità formative, né, tanto meno, la possibilità di conseguire un titolo di studio. Un contratto peraltro in via di estinzione, sorpassato – almeno sulla carta – dal nuovo apprendistato della legge Biagi. Un contratto, ad ogni modo, inaccessibile fino ai sedici anni. Porte semi-chiuse, anche nel mercato del lavoro, per quei giovani a cui la scuola non sa offrire valide occasioni di crescita e formazione. Non potendo davvero "scegliere", i giovanissimi – molti del Sud – respinti dalla scuola e considerati "inabili" al lavoro, ingrosseranno le fila dei «né-né». A meno che partecipino ad attività illegali o illecite.
Bastano pochi altri dati per fotografare la situazione dei giovanissimi nel mercato del lavoro italiano: il tasso di occupazione dei 15-17enni era del 3,4% nel 2008. Pari al 40% il tasso di disoccupazione. Attorno al 5.7% il tasso di attività. Una fotografia che, a livello internazionale, relega l'Italia nel gruppo di Paesi dove i ragazzi sono meno coinvolti nel mercato del lavoro, insieme a Grecia, Ungheria, Portogallo, Repubblica Ceca e Repubblica Slovacca. L'Italia, ancora una volta, un fanalino di coda, lontano da quei Paesi che hanno i più alti tassi di occupazione tra i minorenni. Proprio là, dove sono pienamente operative forme speciali di integrazione tra scuola e lavoro come l'apprendistato di "primo livello", che anche da noi è previsto nella legge Biagi ma sin qui non ha trovato applicazione. Rischia di restare sola l'Italia a rincorrere un mondo che sta andando in altre direzioni, a tutta velocità.

NUMERO DEI 14-17ENNI FUORI DAI PERCORSI FORMATIVI PER CIRCOSCRIZIONE TERRITORIALE

CIRCOSCRIZIONE TERRITORIALE	%
NORD OVEST	14,4
NORD EST	5,5
CENTRO	14,4
SUD	65,7
TOTALE	100,00

FONTE: ISTAT, OTTAVO RAPPORTO DI MONITORAGGIO DEL DIRITTO-DOVERE, 2009